

**GIULIO ROMANO**  
**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 27 gennaio con**  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000

## Editoriale

### Le ombre lunghe dei nostri pigmei Siamo al tramonto?

ERNESTO BALDUCCI

Quando i pigmei fanno le ombre lunghe, è l'ora del tramonto. La battuta con cui il Carducci sfogò il suo malumore contro gli uomini politici del suo tempo mi torna spesso in mente per dare un senso allo smarrimento con cui seguiva la degenerazione della nostra classe politica. Per misurare le ombre basta misurare gli spazi che i mass media concedono ai protagonisti della nostra politica nazionale: sono ombre lunghe. Quanto alla stampa, i protagonisti basta soppesare le loro gesta: bizzoschi, umorali, insulti, minacce cifrate, spartizioni occorrenti nella menzogna, incontri amichevoli in cui nessuno prende sul serio la parola dell'altro: insomma un machiavellismo da trivio che raramente lascia trasparire un pizzico di autentica passione per il bene comune. dico di più: raramente lascia trasparire l'attitudine all'uso concettuale dell'intelligenza. Giorno dopo giorno ci si abitua a tutto, anche alla follia, che a volte riesce a dissimulare se stessa in forza della propria impalpabile continuità. Eppure in pochi altri momenti della storia politica di questo dopoguerra c'è stato bisogno, come nel presente, di «pensare in grande», secondo la bella espressione dell'indimenticabile Claudio Napoleone. Basta aprire la mappa dell'Europa: niente è più come ieri senza che con questo si possa dire che dunque siamo entrati nel futuro. Anzi, i mutamenti rapidi hanno fatto crollare non solo i muri di un passato infame ma anche i tralci istituzionali che avrebbero dovuto sostenere un'architettura politica a misura di continente.

Il passato ritorna in forza della legge di inerzia, come sempre avviene quando c'è necessità di un cambiamento senza che ci siano le energie creative necessarie. Non abbiamo visto appena ieri in Quirinale l'erede di Mussolini far gli onori di casa ai malinconici rappresentanti della nostra democrazia? E non vedete già nei manifesti murali la simbologia medioevale del Carroccio e del gladio di Alberto d'Intimiano? E non stanno risorgendo le nostalgie per un'Adriatico veneziano? E non è forse vero che il Parlamento sarà chiamato a discutere un progetto di Difesa in cui è detto, a spregio della Costituzione, che l'esercito italiano potrà intervenire, come ai tempi di «Tripoli, bel suol d'amore», ovunque siano in gioco i nostri interessi nazionali? E non è forse vero che il Vicario di Roma, a spregio del Concilio, usa un linguaggio da '48? E non si sta già navigando verso le privatizzazioni? E verso lo smantellamento delle conquiste operaie, mentre i leader sindacali entrano negli apparati di governo? E non si stanno annullando, una dopo l'altra, le recenti conquiste sui diritti umani dei carcerati come ho potuto verificare durante una mia visita a Sollicciano? A presiedere questa navigazione a ritroso ci sono uomini politici che passano il tempo come gli dei dell'Olimpo omerico, un po' sbarazzini e un po' fedighi, alla pari dei loro Giove. Un Olimpo troppo terreno e insieme troppo lontano dalla terra.

Ci vuol poco a rendersi conto che la realtà, la grande e complessa realtà di questo fine secolo, procede per conto suo senza che sul suo corso cada una luce di pensiero, l'impulso di un orientamento. Dall'Est, dall'immenso Est viene un appello che non è un omaggio, è una sfida all'economia di mercato. Nel Sud, nel vicinissimo Sud, si organizza in toni ultranzisti l'accerchiamento dell'Europa. Il controllo delle armi atomiche, ultimo lembo della nostra sicurezza, ci è sfuggito di mano. E da noi si fa sempre più evidente che lo Stato, invece che essere una garanzia e una tutela per tutti i cittadini, è rimasto una istituzione al servizio delle regioni del benessere e dei ceti del privilegio: per il Sud e per larghi strati sociali lo Stato non esiste, o cessa di esistere, per lasciare spazio a un suo succedaneo mafioso.

È su quest'ordine del giorno di dimensioni inaudite che cadono le ombre dei pigmei. Nel suo ultimo rapporto il Censis, per dare ragione di questa crisi, chiamava in causa, col suo linguaggio tecnofilosofico, l'eccesso delle «agenzie di senso», e cioè dei partiti e delle istituzioni politiche a contatto con le masse. Forse bisognava dire di più, bisognava dire che quelle agenzie si sono capovoltate molto spesso in agenzie di non senso.

Solo che, ed è su questa pietra che la speranza poggia i piedi, l'ultima parola tocca alla società. E io sono testimone, a quotidiano contatto con i luoghi dove la società ferve e vibra all'unisono con le nuove provocazioni della storia, della lenta ma ferma crescita di una coscienza nuova in cerca dei suoi strumenti.

Minacciato il ricorso all'Alta corte contro eventuali decisioni sgradite della Iotti «Anche se cadrò in stato d'accusa eserciterò tutti i miei poteri». Occhetto «ministalinista»

## Paura da impeachment Cossiga piccona il Pds e loda il Msi

Cossiga dichiara guerra all'impeachment. Giudica l'iniziativa del Pds opera di piccoli stalinisti, e annuncia che contrasterà con ogni mezzo la possibilità che le Camere sciolte mandino avanti la procedura, dicendosi pronto a sollevare conflitto istituzionale nei confronti della Iotti con un ricorso alla Corte costituzionale. Il Psi e Fini (che ha ricevuto un caloroso messaggio dal presidente) sono con lui.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «È ormai giunto il momento di devolvere il giudizio su tutti i problemi politici ed istituzionali in discussione al popolo sovrano...». Con questo appello agli elettori, Cossiga ha aperto ieri la sua guerra all'impeachment chiesto dal Pds. Il presidente afferma infatti che questo parlamento non è legittimato a giudicarlo e annuncia che è pronto a sollevare conflitto istituzionale nei confronti della Iotti, se il presidente della Camera decidesse di far avanzare la procedura anche a parlamento sciolto. Cossiga, si sostiene in un lungo comunicato ufficiale del Quirinale, è pronto a rivolgersi alla Corte costituzionale per bloccare l'iter della richiesta di messa in stato d'accusa. Un avvertimento alla Iotti, con cui tuttavia Cossiga afferma di non aver avuto alcun contrasto, che è condiviso dal Psi. Amato invita il presidente della Camera a non prestarsi «alle bassezze» del Pds. Contro Occhetto e i dirigenti della Quercia, il presidente scaglia molte picconate: l'iniziativa del Pds è definita un tentativo di vendetta postuma contro la storia che ha condannato senza appello il comunismo, un processo di piccoli stalinisti. Calorosi messaggi invece per Fini, invitato a prendere parte alla riscossa morale del paese.



Francesco Cossiga

ANNAMARIA GUADAGNI - A PAGINA 3

ENZO ROGGI

### Dal Colle a Salò

In attesa di poter firmare l'agnonato decreto di scioglimento delle Camere, il presidente della Repubblica ha aperto ieri, a suo modo, la campagna elettorale. Non altrimenti può essere giudicata la contemporaneità del suo messaggio a una manifestazione missina e della sua esternazione in materia di impeachment il cui nucleo politico è costituito da un rabbioso attacco al Pds. Mentre gli eredi della repubblica di Salò sono inseriti a pieno titolo nel novero dei costruttori della nuova Repubblica, l'iniziativa per la messa in stato d'accusa è definita «esercizio abusivo di prerogative istituzionali». Se ciò fosse vero la procedura non sarebbe stata avviata dal Parlamento. Essa può essere legittimamente considerata incongrua ma non è lecito contestarne la drammatica ispirazione democratica. E non può sfuggire il fatto che la arbitraria legittimazione democratica del Msi, la messa all'indice del Pds, la minaccia di un conflitto costituzionale col presidente della Camera si spomano con il diretto appello al giudizio popolare, secondo una concezione plebiscitaria estranea alla nostra tradizione democratica. È proprio questo che ci fa alzare l'allarme per l'imminente campagna elettorale. Se Cossiga non rientra nei panni del supremo garante, altri (il governo e la sua maggioranza) hanno l'obbligo di farsi carico di garantire al confronto elettorale i suoi caratteri di libertà e di parità tra i contendenti.

A PAGINA 2

## Intervista a Hachani mentre nel paese si registrano atti terroristici e scontri armati «Non siamo iraniani, siamo algerini» Il leader del Fis tranquillizza l'Europa

Abdelkader Hachani, leader del Fis algerino, nella sua prima intervista dopo il «golpe bianco» ribadisce che la sua formazione vuole garantire uno Stato islamico in cui vengano rispettate tutte le libertà, compresa quella di religione. Dice che «un'esplosione popolare» non si può escludere, e che i militanti sapranno attendere «senza rispondere alle provocazioni». Ma ieri presso Algeri è stato ucciso un soldato.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

ALGERI. «Può esistere uno Stato islamico in cui tutte le libertà siano garantite, compresa quella di religione. La nostra storia non può essere paragonata a quella dell'Iran né di alcun altro Paese islamico, noi siamo algerini». Così Abdelkader Hachani, leader del Fronte islamico di salvezza, nella sua prima intervista dopo l'annullamento del turno elettorale che avrebbe confermato il successo della sua formazione integralista. Per il giovane capo, il «ristretto gruppo che detiene il potere» viene in tutti i modi compromettere il successo del Fis, che però non «cadrà nelle provocazioni». Ma la tensione sta cominciando a produrre i suoi frutti: ieri un soldato è stato ucciso durante un attacco ad un posto di blocco, ed altri due poliziotti sono rimasti feriti. Una bomba è esplosa davanti ad una gendameria di Algeri.



Abdelkader Hachani

A PAGINA 9

## Un piano americano: «Rovesciare Saddam prima del voto Usa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein deve essere abbattuto prima delle elezioni presidenziali americane di novembre: la parola d'ordine viene dalla Casa Bianca, che vuole eliminare una zona d'ombra sulla proclamata vittoria nel Golfo ed aiutare la rielezione di George Bush. Il quotidiano New York Times, non smentito, ha rivelato ieri con grande evidenza che non si tratta solo di vaghe minacce. Il segretario alla Difesa Cheney ha voluto ribadire che gli Stati Uniti continuano a riservarsi «tutte le opzioni». Washington starebbe vagliando un piano caldeggiato dai sauditi: insurrezioni di curdi al nord, sciiti nel sud e sunniti nelle regioni centrali dell'Iraq, con copertura aerea Usa se interviene la Guardia repubblicana. Il generale Scowcroft ne è convinto, il capo di Stato maggiore Powell molto meno.

A PAGINA 8

## Trionfa Tomba Inter nuovo ko: Orrico se ne va

Esultano i fans di Alberto Tomba, vincitore dello slalom speciale di Kitzbuehl, anche se il rivale dell'azzurro, lo svizzero Paul Accola, mantiene il primo posto nella classifica della coppa del mondo di sci. Si chiude il girone di andata del campionato di calcio con le dimissioni dell'allenatore dell'Inter Corrado Orrico e con un incontrastato primato dei rossoneri del Milan, 29 punti.

Tomba ce l'ha fatta, ha vinto lo speciale di Kitzbuehl, ma non l'ha spuntato contro il suo rivale Paul Accola, lo svizzero sempre al comando nella classifica dei mondiali di sci. Non ce l'ha fatta più invece Corrado Orrico, il mister dell'Inter, che ha gettato la spugna dopo la sconfitta di Bergamo subita nel match contro l'Atalanta. L'allenatore dei nerazzurri, contestato per la sua scelta del gioco a zona e per la mancanza di risultati, si è dimesso. Anche Picchio De Sisti, allenatore di un Ascoli fanalino di coda in «A», vittima di attentati, è stato conerato dopo l'ultima sconfitta. Resta prima incontrastata la squadra del cavalier Berlusconi. Il Milan, con 29 punti in questa chiusura del girone di andata, ha battuto il record detenuto dall'Inter che nell'88 chiuse la prima parte del girone con 28 punti.

NELO SPORT

## Noi italiani, tanti Pierini alle prese col sesso

Dodici anni di guerriglie parlamentari e venticinque di polemiche culturali per arrivare ad approvare all'unanimità, alla Commissione cultura della Camera, la legge sull'educazione e l'informazione sessuale nelle scuole. De non è detta l'ultima parola. Deve ancora pronunciarsi il Senato e la fine della legislatura incombe. Marco Sassano, uno degli «eroi» della Zanarda del Liceo Panni di Milano, è ormai un maturo inviato e la vicenda sua e dei suoi compagni d'allora affonda nel lontano passato. Era il 1966 e osarono in tre, un'inchiesta tra le loro coetanee sul giornale della scuola. Scopirono (udite!) che molte avevano rapporti prematrimoniali - come allora si chiamavano - che si domandavano se era il caso di usare anticoncezionali e che non avevano le idee chiarissime su quali fossero i più sicuri. Mal gliene incolse. Una associazione di genitori cattolici li denunciò alla magistratura e il Corriere della sera si produsse in un'articolosa strabondante in cui denuncia-

va il linguaggio «scabroso» dei giovani, i loro testi «spuriginosi», la «licenza che si sostituisce alla libertà», e via bigotteggiando. Pietro Nenni, allora vicepresidente del Consiglio, protestò pubblicamente contro il processo e per poco non si sfiorò la crisi di governo. Il magistrato inquirente chiese addirittura l'ispezione corporale dei giovani «traviati» e, nel caso dei due maschi, l'ottenne. Alla fine gli studenti vennero assolti, l'Italia si divise e il procuratore capo del tribunale di Milano fu rimosso. Di lì a poco il '68 e la stagione dei diritti civili avrebbero cambiato la faccia dell'Italia, tanto da far ritenere ai più ovvia e a portata di mano l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole. E non lo fu. La pubblica istruzione, citta della democristiana mai contestata, resistette come un bronzo a un cambiamento d'epoca fino ad oggi. Piccoli e grandi esperimenti, piccole e grandi persecuzioni disciplinari si susseguirono nel tempo,

via via più marginali tanto da non far quasi più notizia. E intanto nella cultura corrente cambiava tutto. Dai singoli d'ansia anche per le beate e castissime gambe delle sorelle Kessler all'invadenza del rumore di fondo sul sesso, al voyeurismo sempre più diffuso via via che il mondo dei media si faceva più variegato e complesso: la pubblicità, il videotapec, le tv private, le cassette a noleggio. Un esempio? Di recente l'Aied ha intervistato seimila adolescenti sulla sessualità. Nelle loro risposte la parola «spirale» diventava «spirale», la parola «omosessualità», «omosessualità». L'aggettivo «cinquante» veniva scritto staccato, «in cinto». Questione di un po' di ripetizioni di italiano? Non credo. In ogni processo educativo il controllo della lingua avviene attraverso un feedback con gli adulti che consente alle parole di uscire dal gergo, dal-

la clandestinità, di rendere i termini pronunciabili e condivisibili anche dagli altri. L'ignoranza è ancora oggi la spia di una paura, magari governata con un po' più di baldanza di superficialità, ma che richiede anch'essa sforzo e rimozione per stare al gioco dei tempi e dell'età. Meglio tardi che mai per questa legge, dunque e non certo meglio mai che tardi come più di un democristiano ancora oggi non smette di sperare, malgrado la testardaggine delle deputate pds nella commissione cultura. Poco importa se di qualche richiamo alla famiglia e alle responsabilità procreative di troppo avrei fatto volentieri a meno. Va bene l'equipaggiamento leggero, poco normativo, che si è scelto: l'interdisciplinarietà, il possibile contributo di esperti, la libertà e la responsabilità piena dei docenti, la non sovrapposizione di indicazioni assembleari degli organismi propriamente didattici, la possibilità

di utilizzare anche la maggior libertà di comunicazione dei momenti non strettamente curricolari. Va bene anche la conclusione definitiva e salomonica della disputa fra i fans dell'informazione e quelli dell'educazione: accostarsi alla sessualità non può che chiedere l'una e l'altra assieme e come combinate spetta alla saggezza pratica e non agli articoli di legge. C'è un veggio fra i giornalisti: che di questi temi non si possa parlare che col linguaggio giocoso, arguto, garbatamente trasgressivo, volutamente antipedagogico. È un veggio che talvolta si traduce in incantevoli corsivi e aiuta anche a ricordare - cosa che al noioso legislatore è preclusa - che la sessualità è anche gioco, sentimento e vita, o non è. Ma quegli stessi giornalisti, quando scrivono pezzi allarmati sulla diffusione dell'Aids fra i giovani, o sull'aumento degli stupri, o sugli aborti e le maternità precoci delle adolescenti, per cortesia si mettano una mano sulla coscienza.

di utilizzare anche la maggior libertà di comunicazione dei momenti non strettamente curricolari. Va bene anche la conclusione definitiva e salomonica della disputa fra i fans dell'informazione e quelli dell'educazione: accostarsi alla sessualità non può che chiedere l'una e l'altra assieme e come combinate spetta alla saggezza pratica e non agli articoli di legge. C'è un veggio fra i giornalisti: che di questi temi non si possa parlare che col linguaggio giocoso, arguto, garbatamente trasgressivo, volutamente antipedagogico. È un veggio che talvolta si traduce in incantevoli corsivi e aiuta anche a ricordare - cosa che al noioso legislatore è preclusa - che la sessualità è anche gioco, sentimento e vita, o non è. Ma quegli stessi giornalisti, quando scrivono pezzi allarmati sulla diffusione dell'Aids fra i giovani, o sull'aumento degli stupri, o sugli aborti e le maternità precoci delle adolescenti, per cortesia si mettano una mano sulla coscienza.

MARCELLA CIARNELLI ALCESTE SANTINI A PAG. 6

IL CAMPIONATO DI  
JOSÉ ALTAFINI  
**La favola della zona Avevo dodici anni...**  
Avevo 12 anni e tanta voglia di pallone quando il magnifico Brasile di Flavio Costa fu uccellato dall'Uruguay. Quel 16 luglio 1950 lo ricordo come fosse ieri: il gelo del Maracana, l'estetizzante, maledetta difesa a zona voluta da Costa, il gol del vantaggio di Friaca e le due, «italianissime», belle firmate da Schiaffino e da Ghiggia. In quell'occasione perdemmo una partita che avevamo già vinto, la coppa Rimet (oggi Mundial) e la faccia. Figuratevi un po' se con simili, scioccanti esperienze infantili posso ancora credere alle favole. Come quelle che vanno raccontando in giro che interessatissimi menestrelli del calcio zonario-spettacolare televisivo, ieri Berlusconi (sempre puntualissimo sui suoi canali domenicali nella versione sciappa bianca postpartita) ha avuto la spudora-

tezza di affermare che il Foggia di Zeman è la migliore avversaria che il Milan abbia incontrato quest'anno a San Siro. Il Foggia è un bluff di stagione. Tutti lo sanno, e tutti si adeguano. La «linea», tanto, la detta il Cavaliere e seguirà pedissequamente fa ancora chic. «Sono fallito io non le mie idee», sembra abbia detto un amareggiatissimo Orrico annunciando a Bergamo l'addio alla panchina interista. Orrico è un professionista serio e non merita certo, in momenti così difficili, processi sommari. Ma anche questa sua ultima affermazione non mi trova affatto d'accordo. Penso, anzi, sia vero l'esatto contrario. Umanamente, per serietà, correttezza, impegno, l'ex (?) allenatore nerazzurro è tutt'altro che un fallito. Semmai fallite, anzi fallimentari si sono rivelate, nelle condizioni date, proprio quelle idee di cui è al tempo stesso portabandiera e vittima. Che zona sia per forza bello, buono, spettacolare, divertente, intelligente, nuovo, progressista è pura e semplice «ideologia». E contro questo stupido battage, questa moda petulante e monotematica fa benissimo Trapattani a indignarsi. Il calcio non è un balletto, una manifestazione circense, una varietà con la Cucarini. Il fatto che contino i risultati e i numeri (nella fattispecie i gol) non è un «male». È la sua ragione sociale, la sua essenza. Come quella di tutti gli sport finché Berlusconi & Soci permettendo, tale resterà. Avevo 12 anni e tanta voglia di pallone... D'allora ne ho viste e ne ho fatte di cotte e di crude. E, credetemi, questa favola (o questo dramma) della zona non è davvero un gran novità.